

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
DIPARTIMENTO TEMPO, SPAZIO, IMMAGINE, SOCIETÀ
II

SILVIA MARASTONI ATILIO MASTROCINQUE
BEATRICE POLETTI

HEREDITAS, ADOPTIO
E POTERE POLITICO
IN ROMA ANTICA

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE
ROMA • 2011

PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO TEMPO, SPAZIO, IMMAGINE, SOCIETÀ
DELL'UNIVERSITÀ DI VERONA

SERIE STORICO-ARCHEOLOGICA - VOL. II

Comitato scientifico e redazionale

Patrizia Basso, Alfredo Buonopane, Daniela Cocchi Genick
Giuliana Facchini, Attilio Mastrocinque, Simonetta Ponchia
Luisa Prandi, Fabio Saggioro, Gian Maria Varanini

Consulenza scientifica

Olivier De Cazanove (Université de Bourgogne, Dijon)
Giuliana Cavalieri Manasse (Soprintendenza Archeologica del Veneto)
Christopher Faraone (University of Chicago)
Hans Joachim Gehrke (Deutsches Archäologisches Institut)
Chris Wickham (University of Oxford)

Coordinamento editoriale

Attilio Mastrocinque

Pubblicazione realizzata con il contributo di

Dipartimento Tempo, Spazio, Immagine, Società
Università di Verona

ISSN 2239-9801

ISBN 978-88-7689-263-9

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

INDICE

<i>Prefazione</i>	Pag.	ix
I. L'EREDITÀ COME STRUMENTO DI LEGITTIMAZIONE DI DIRITTI POLITICI. INTRODUZIONE AL PROBLEMA (Attilio Mastrocinque)		
1. <i>La norma della non ereditarietà del potere a Roma</i>	»	1
2. <i>La trasmissione ininterrotta del potere</i>	»	3
3. <i>Il Senato come erede del potere</i>	»	6
4. <i>Usucapio del potere politico</i>	»	8
5. <i>Legittimazione del potere</i>	»	10
6. <i>Ereditare la dignitas al potere: ideologia dell'impero romano</i> . .	»	11
7. <i>Ereditare la dignitas al potere attraverso l'adozione</i>	»	12
II. LA SEPOLTURA DI ROMOLO (Beatrice Poletti)		
1. <i>La sepoltura dei pezzi del corpo di Romolo</i>	»	15
2. <i>Il compito di seppellire</i>	»	17
3. <i>I senatori eredi di Romolo</i>	»	23
III. L'EREDITÀ DEGLI AUSPICI (Beatrice Poletti)		
1. <i>Parentele ed eredità nella successione dei primi re di Roma</i> . . .	»	29
2. <i>Interregno e auspici</i>	»	32
IV. LE ORIGINI DELLA REPUBBLICA E L'EREDITÀ DEI TARQUINI (Beatrice Poletti)		
1. <i>La trasmissione degli auspici dai re ai consoli</i>	»	37
2. <i>I primi consoli e l'eredità politica di Tarquinio il Superbo</i> . . .	»	41
3. <i>La trasmissione ereditaria e il diritto dei patrizi agli auspici</i> .	»	45
4. <i>L'eredità della Vestale Tarquinia</i>	»	49
V. L'EREDITÀ POLITICA NELLA TARDA REPUBBLICA (Attilio Mastrocinque)		
1. <i>L'eredità politica di Caio Mario</i>	»	61
2. <i>L'eredità di Giulio Cesare</i>	»	65

VI. L'EREDITÀ POLITICA AL TEMPO DEI SEVERI (Attilio Mastrocinque)

- | | | |
|--|------|----|
| 1. <i>L'ascesa al potere di Settimio Severo e l'eredità di Pertinace . . .</i> | Pag. | 71 |
| 2. <i>Severo figlio di Marco Aurelio</i> | » | 75 |
| 3. <i>Dopo Severo</i> | » | 79 |

VII. LE AUGUSTE E LA TRASMISSIONE DEL POTERE (Attilio Mastrocinque)

- | | | |
|--|---|----|
| 1. <i>Imperatori creati dalle Auguste</i> | » | 85 |
| 2. <i>Imperatori che ereditano il nome della madre</i> | » | 88 |
| 3. <i>Divae filius</i> | » | 88 |

VIII. 'OPTIMA AUTEM HEREDITAS A PATRIBUS TRADITUR LIBERIS' (CIC., DE OFF., I, 33): PATERNITÀ, PATRIA POTESTÀ E CITTADINANZA (Silvia Marastoni)

- | | | |
|--|---|-----|
| 1. <i>Premessa</i> | » | 95 |
| 2. <i>L'adozione crea lo statista: Scipione Emiliano</i> | » | 96 |
| 3. <i>Padri padroni?</i> | » | 98 |
| 4. <i>Bruto il vecchio</i> | » | 103 |
| 5. <i>Pater e auspicia</i> | » | 107 |
| 6. <i>Mores (il caso di Silano)</i> | » | 109 |
| 7. <i>Adelphoe</i> | » | 114 |
| 8. <i>Conclusioni</i> | » | 117 |

PREFAZIONE

Questo volume nasce dalle ricerche di storia antica condotte in connessione con i corsi universitari della laurea magistrale in Discipline Artistiche e Archeologiche e del Dottorato in Storia dell'Università di Verona. Due allieve di storia romana, Silvia Marastoni – dottoressa di ricerca – e Beatrice Poletti – laureata alla Magistrale –, hanno sviluppato, insieme al sottoscritto, indagini legate al tema della trasmissione del potere a Roma.

Gli argomenti trattati sono volti a mettere in luce elementi che concorrevano alla definizione dello spazio e dei modi del politico in Roma, pur non facendo parte dei fattori normativi propriamente detti. Ad esempio, il potere politico non si ereditava, ma chi era erede di un uomo politico illustre faceva valere tale eredità e si imponeva facilmente nelle magistrature. Questo ed altri fattori, non rilevanti nel diritto, ma influentissimi nella pratica politica, verranno qui presi in esame.

L'impostazione dell'opera, come pure della didattica universitaria e delle ricerche ad essa legate, è insieme storica e giuridica. I tre autori di questo libro hanno avuto più volte modo di partecipare a studi nel campo del diritto, in collaborazione con il gruppo di ricerca dei professori Pierangelo Catalano, Giovanni Lobrano, Francesco Sini e di altri insigni giuristi. Il sottoscritto può vantare una collaborazione ventennale con loro, attraverso la quale più volte si è avuta la possibilità di mettere a confronto esperienze di studio in ambito storico, giuridico, ma anche archeologico, letterario, religioso. Fra gli scopi di tali studi non c'era solo il progresso delle conoscenze, ma anche la valorizzazione degli aspetti migliori, più duraturi, attuali o atualizzabili, della tradizione romana.

Il sottoscritto ringrazia la Fondazione von Humboldt, grazie alla quale ha potuto condurre ricerche presso l'Università di Heidelberg, all'Istituto di Storia Antica, nel quale questo volume è stato perfezionato ed arricchito dal punto di vista bibliografico. In particolare, un grazie va al

prof. Kai Trampedach, di Heidelberg, della cui ospitalità, nel suo Istituto, il sottoscritto ha goduto per tre mesi di intensa ricerca.

La pubblicazione del volume ha potuto avvalersi del sostegno finanziario del Dipartimento Tempo, Spazio, Immagine e Società dell'Università di Verona.

ATTILIO MASTROCINQUE

I

L'EREDITÀ COME STRUMENTO DI LEGITTIMAZIONE DI DIRITTI POLITICI. INTRODUZIONE AL PROBLEMA

ATTILIO MASTROCINQUE

1. *La norma della non ereditarietà del potere a Roma*

A Roma il potere politico non era ereditario. Dopo la terribile esperienza di Tarquinio il Superbo, che aveva preso il potere con la violenza, rivendicandolo in quanto figlio di uno dei re precedenti¹, la magistratura romana fu definita come non ereditaria, ma elettiva. La non ereditarietà del potere ha fatto concepire la storia dei figli di Tarquinio che cercavano di rientrare a Roma e di Giunio Bruto, che combatté fino alla morte, sacrificando perfino i suoi figli per evitare la possibilità di un ritorno dei figli del re-tiranno. Antonio ricordò tutto questo al giovane Ottaviano, appena giunto a Roma dopo la morte di Cesare, dicendogli:

Ragazzo, se Cesare ti avesse lasciato con l'eredità e il nome anche il potere, sarebbe logico che tu mi chiedessi conto della mia azione politica e che io te ne rendessi ragione. Ma i Romani non hanno mai concesso a nessuno un potere ereditario, nemmeno ai re, scacciati i quali giurarono che non ne avrebbero mai tollerati².

In anni non lontani Dionisio di Alicarnasso attribuiva a Servio Tullio un discorso, in cui egli giustificava la sua ascesa al trono di fronte alle accuse di Tarquinio il Superbo e dei suoi sostenitori:

Quando assunsi il governo della città, essendomi accorto che vi erano delle trame contro di me, volevo affidare il governo al popolo. Dopo aver radunato tutti in assemblea, volevo restituire loro il potere, cambiando questa sovranità, invidia-

1) LIV., II.2.3: «Superbum Tarquinium velut hereditatem gentis scelere ac vi repetisse».

2) APP., B.c., III.8.

ta e piena di dolori più che di piaceri, con una tranquillità scevra di pericoli. Ma i Romani non permisero che io lo facessi, non ritennero giusto proclamare arbitro dello Stato un'altra persona, e invece confermarono me; e con una votazione mi affidarono il regno, che era possesso loro e non vostro, o Tarquinio! Nello stesso modo chiamarono al potere vostro nonno, che pure era straniero e non congiunto al precedente; eppure il re Anco Marcio lasciò dei figli pieni di vigore, non nipoti e fanciulli come voi, quando Tarquinio vi lasciò. Se vi fosse stata una legge comune a tutti per cui coloro che ereditano il patrimonio e le ricchezze dei re defunti ricevono con essi anche la sovranità, non avrebbe ricevuto il potere del defunto Anco vostro nonno Tarquinio, ma il maggiore dei suoi figli. Ma il popolo romano chiamava al governo non l'erede del padre, bensì chi fosse degno del potere: pensava infatti che le ricchezze fossero di chi se le era guadagnate, il regno invece, di coloro ai quali l'avesse dato, poiché è opportuno che quando i padroni muoiono, le ricchezze le ricevano gli eredi naturali per testamento, mentre il regno, quando muoiono quelli che lo conquistarono, è opportuno che lo riprendano coloro che lo avevano inizialmente dato³.

Fra i meriti che la storiografia attribuisce all'imperatore Pertinace si menziona quello di non avere nominato Cesare il figlio e di averlo tenuto lontano dal palazzo⁴. Era recentissimo il fallimento della successione ereditaria del potere da Marco Aurelio a Commodo.

Nel IV secolo d.C., quando il sistema ereditario del potere sembrava avere trionfato con Costantino e i suoi figli, Giuliano l'Apostata compose due discorsi, il *Contra Heracleium* e i *Caesares*, in cui denunciava le sciagure che il sistema ereditario comportava per l'impero⁵. Nel *Contra Heracleium* Costanzo viene chiamato in modo irrisorio 'l'erede', mentre Marco Aurelio è costretto ad ammettere, nei *Caesares*, la sua unica colpa: quella di avere nominato suo figlio Commodo quale erede al trono⁶. Verso la fine del IV secolo, gli autori della *Historia Augusta* ribadirono il medesimo principio, biasimando Floriano per avere ereditato il potere da suo padre, «quasi hereditarium esset imperium»⁷.

Nella letteratura moderna la questione della trasmissione potere in età imperiale è dibattuta, mentre la non ereditarietà del potere dei magistrati repubblicani non è messa in dubbio.

3) DION. HAL., IV.34.1-4; cfr. S. MARASTONI, *Servio Tullio e l'ideologia sillana*, Roma, 2009, pp. 180-182.

4) HERODIAN, LXXIV.7.

5) Sulla questione cfr. J. BÉRANGER, *Julien l'Apostat et l'hérédité du pouvoir impérial*, in *Bonner Historia Augusta-Colloquium*, 1970, Bonn, 1972, pp. 75-93 (per la posizione di Giuliano circa Marco Aurelio e la scelta di Commodo come successore: pp. 84-85, 87, 91).

6) *Caesares*, 35.

7) *Hist. Aug.*, FLOR. 1; PROB., 10.11; cfr. TAC., 6.

La norma, per l'epoca imperiale, era quella della scelta del migliore, il quale, per altro, poteva benissimo essere anche il figlio. La migliore testimonianza su questo sistema di trasmissione dei poteri è un brano pliniano del *Panegirico di Traiano*:

Tra l'adottato e colui che adottava non c'era alcuna parentela, nessun legame, se non il fatto che la vostra comune virtù vi rendeva degni l'uno di essere scelto, l'altro di scegliere. Così tu non sei stato adottato, come una volta fecero altre persone, per soddisfare una sposa. Tu sei stato preso come figlio non da un suocero, ma da un principe e il divo Nerva è divenuto tuo padre con lo stesso sentimento che lo rendeva padre di tutti. Non sarebbe il caso che un'adozione avesse luogo diversamente se fosse fatta da un principe. Quando si affida il Senato, il popolo romano, l'esercito, le province, gli alleati a una sola persona si può accettare come successore solo il figlio nato dalla moglie e si può cercare l'erede (*heredem*) del potere supremo solo all'interno della propria casa? Non si guarderà intorno su tutti i cittadini e non si riterrà come il più prossimo, il più intimamente legato colui che sia stato giudicato il migliore e che sia stato trovato più simile agli dei? Chi deve comandare a tutti deve essere scelto fra tutti. Non si tratta di dare un padrone a dei vili schiavi, in modo che ci si possa accontentare di un erede 'necessario'⁸, ma per un imperatore di dare un principe ai Romani. Non adottare colui che tutti concordano avrebbe regnato anche senza adozione sarebbe stato atto di arroganza e tirannia⁹.

2. La trasmissione ininterrotta del potere

In realtà, il criterio ereditario della successione al potere non era sancito da nessuna legge generale, ma esercitava sempre una notevole influenza sulla scelta dei successori, persino nel periodo repubblicano, nonostante fosse forte allora lo spirito di uguaglianza fra i cittadini. Diciamo che la trasmissione ereditaria era nella *forma mentis* romana. Lo spirito di uguaglianza faceva sì che il magistrato cedesse il potere alla fine del mandato e lo rimettesse nelle mani del popolo, senza ambire, anche se in modo latente, a cederlo a uno dei figli. Ma, al di là di questo, chi otteneva il potere veniva tendenzialmente visto come l'erede del suo predecessore. Come si vedrà, la prima successione del potere, quella fra Romolo e Numa, fu concepita dal pensiero storico romano filosenatoriale come una trasmissione ereditaria da Romolo al Senato, e dal Senato a Numa. Perfino il passaggio del potere fra Tarquinio il Superbo e i primi consoli

8) Cioè scelto fra i parenti stretti, distinto dall'erede *domesticus* o *voluntarius* o *extraneus*.

9) PLIN., *Pan. Traiani*, 7.4-6. Cfr. i discorsi sull'adozione di Pisone e di Antonino in TAC., *Hist.*, I.15-16 e CASS. DIO LXIX.20.2.

